



ALLA RICERCA DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Embodying Migrants. Italians in Postwar Australia.

di **Francesco Ricatti.**

Bern, Peter Lang, 2012, pp. 331.

Francesco Ricatti
Embodying Migrants
Italians in Postwar Australia



Peter Lang

Italiane d'Argentina. Storia e memorie di un secolo d'emigrazione al femminile (1860-1960).

di **Silvia Giovanna Rosa.**

Torino, Ananke, 2013, pp. 230.



Silvia Giovanna Rosa

Italiane d'Argentina

Storia e memorie di un secolo
d'emigrazione al femminile (1860-1960)

ANANKE

Migrazioni

numero speciale di "Glocale" (semestrale di storia e scienze sociali diretto da Gino Massullo) 4, 2011 (ma stampato 2013), pp. 332.



semestrale
Glocale
Rivista italiana di storia e scienze sociali

Migrazioni

EDIZIONE 4, SEM. I/2011

Recensioni di Matteo Sanfilippo*.

Il nostro millennio è contraddistinto dall'aumento della produzione sull'emigrazione italiana. Tale crescita, numericamente spettacolare, è dovuta a una complessa serie di ragioni, in parte collegate allo sviluppo odierno della società italiana e alla sua tendenza ad ospitare una percentuale crescente d'immigrati, mentre al contempo le partenze e la mobilità interna non deflettono. La pubblicazione a getto continuo di memorie, analisi e testimonianze sugli emigrati ha investito anche settori apparentemente lontani, come la letteratura (si pensi al filone sui drammi degli italiani all'estero sviluppatosi dopo il successo allo Strega di Melania G. Mazzucco con *Vita*, Rizzoli 2003), o come il fumetto (si veda la traduzione di Sergio Salma, *Marcinelle 1956*, Diabolo Edizioni 2013) e il teatro. Proprio

l'appena citata Marcinelle ritorna nel primo spettacolo, *Minatori in Belgio* (2003), che compone il dittico di Mario Perrotta *Italiani cincali*, ancora oggi in tournée per la Penisola e integralmente disponibile su YouTube (<http://www.youtube.com/watch?v=HD1KtKn9Htg>) grazie ad Arcoiris TV Channel.

Il nostro decennio a fianco di questa esplosione mediatica registra l'apparizione dei contributi di numerosi giovani studiosi, alcuni senza lavoro secondo la miglior tradizione peninsulare, altri costretti a migrare, che suggeriscono nuovi approcci allo studio della nostra emigrazione. In questa recensione prenderò in considerazione soltanto tre libri che descrivono tre prospettive importanti: lo studio del corpo dei migranti, la prospettiva di genere e l'analisi a base regionale, ma l'offerta è molto più cospicua e non mancano altre indicazioni di percorsi di ricerca. Basti ricordare, tanto per fare un esempio, lo studio dell'associazionismo all'estero (Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza 2013), della lingua di chi parte (Margherita Di Salvo "Le mani parlavano inglese". *Percorsi linguistici ed antropologici tra gli italiani d'Inghilterra*, Il Calamo 2012), del rapporto fra singoli centri di espatrio e di arrivo (Marco De Biase, *Infami senza lode. Etnografia dei migranti italiani a Toronto e dei "rimasti" in Italia*, Ombre Corte 2012), dell'uso della scrittura (Fabio Caffarena e Laura Martínez, a cura di, *Scritture migranti: uno sguardo italo-spagnolo*, FrancoAngeli 2012).

Tra i tre libri qui presi in esame quello che sembra più promettente è il primo. Non tanto per l'attenzione agli italiani d'Australia, ormai un soggetto inflazionato, quanto per l'attenzione al corpo dei migranti. L'autore parte come Caffarena e Martínez dalle lettere di questi ultimi; in esse ha infatti scoperto "howvitalmaterial and discursivepracticesabout the body were for migrants". Inoltre ha realizzato come la "mascolinità" non sia stata affatto studiata nel contesto delle migrazioni italiane, a parte pochissime eccezioni. Il corpo maschile dell'emigrante aprirebbe dunque squarci di vita sinora incompresi, illustrati da Ricatti sfruttando già menzionate missive e confrontandole con i testi di Lena Gustin sul giornale italo-australiano *La fiamma* tra il 1956 e il 1964. L'analisi di questi testi è molto interessante e ci offre una ricca messe di informazioni sulla vita quotidiana degli emigrati in Australia, affrontandone gli aspetti più disparati, dalle strategie matrimoniali al retroterra culturale. Tuttavia il quadro generale corrisponde troppo pedissequamente all'immagine ricreata, se non reinventata dai media nostrani.

Nell'Italia del nostro millennio, a partire da alcuni fortunati libri di Gian Antonio Stella si è usata la storia dell'emigrazione italiana per chiedere di non discriminare gli immigrati nella Penisola: un popolo di emigranti, che erano stati gli "albanesi" di una volta, non doveva rivoltarsi contro chi li starebbe imitando. Di conseguenza si è descritta la nostra emigrazione come un fenomeno del passato e soprattutto come un breve momento di immane tragedia. Invece l'emigrazione italiana è iniziata nel medioevo (cioè da quando è esistita una identità italiana quanto meno linguistica) e continua tuttora: per quanto ne sappiamo noi storici essa è sempre stata connaturata alla vicenda peninsulare ed ha sempre convissuto con l'immigrazione. Dunque non è stata un fenomeno momentaneo. Inoltre non è sempre stata una tragedia: gli italiani, come tutti gli altri migranti, hanno subito discriminazioni e attacchi, ma non in misura maggiore di altri gruppi, e d'altronde non si sono mai dimostrati ben disposti verso le disgrazie altrui. Negli ultimi decenni in alcune società di lingua inglese (statunitense, australiana, ecc.), dove non sono riusciti a sfondare e si sono visti sopravanzare da altri gruppi, hanno forgiato un mito della sofferenza per chiedere una qualche forma di riparazione, per lo meno simbolica, alla società ospitante.

Questo mito è stato costruito attraverso una lettura forzatamente attualizzata di quanto è accaduto durante l'emigrazione, senza voler mai contestualizzare storicamente l'esperienza di chi è partito e il suo retroterra culturale. Per quanto riguarda il libro preso in esame, l'accettazione di questa vulgata trapela da numerosi commenti ed è fondata sull'uso di una letteratura critica ridotta. L'autore è bravo a lavorare sui documenti, ma non sa che casi analoghi sono stati affrontati per altri paesi e per la stessa Australia, in particolare per quanto attiene alla sessualità e al controllo sociale delle pratiche corporee. Inoltre si serve del gergo comune a molti studiosi che lavorano in lingua inglese seguendo precise strategie di mercato editoriale: è, però, un linguaggio artificiale che serve ad affascinare chi pubblica e chi finanzia i libri, ma non chi li legge. Ciò detto *EmbodyingMigrants* è comunque un primo passo verso il recupero di alcuni aspetti della vita giornaliera di chi lavorava all'estero.

Silvia Giovanna Rosa offre invece un prodotto maturo di una storiografia che ha esplorato con costanza la dimensione femminile delle migrazioni italiane (al proposito si veda il bilancio di Paola Corti nel suo *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, Sette Città 2013, cap. 3). Proprio per mantenere un equilibrio tra fonti e contesto, l'autrice premette all'analisi delle prime un bilancio dei flussi italiani verso l'Argentina nell'Ottocento e nel Novecento, un quadro della storiografia sull'emigrazione italiana in generale verso il Plata, un quadro della storiografia specifica sulla componente femminile. Quindi passa a discutere il ruolo femminile nella diaspora e nei movimenti politici e sociali d'oltre Atlantico. Infine incentra la seconda metà del volume sulle fonti (lettere, memorie, racconto orale), che le servono ad illuminare quanto prima illustrato. Grazie a questa architettura ben costruita e a una lettura approfondita di quanto disponibile tra fonti e storiografia, evita di cadere negli errori di Ricatti; però, incorre in un difetto non minore. La sua lettura della storiografia è così attenta che talvolta i testi ricordati (e per altro doverosamente citati in

nota) non sono solamente parafrasati ma riportati quasi integralmente, però senza virgolette. Qui come in Ricatti abbiamo un problema imputabile all'inesperienza degli autori e al mancato controllo da parte delle case editrici. Libri del genere, infatti, sono di solito frutto di tesi di dottorato o di laurea specialistica, i cui autori affrontano soprattutto i documenti e non conoscono a fondo la letteratura esistente. I docenti non insistono troppo pur di far concludere il percorso universitario e, in seguito, le case editrici non eseguono i dovuti controlli per mancanza di personale. Nessuno quindi suggerisce agli autori cosa e quanto leggere con le conseguenze di cui sopra.

Questo difetto è molto più comune di quanto sembri. Il libro di De Biase sugli emigranti in Canada da Montesacro, un paese dell'Irpinia, citato più in alto, è ottimo per quanto attiene all'intervista dei partenti e dei rimasti e alla ricostruzione degli intrecci sociali in patria e all'estero, ma praticamente ignora gli studi sull'immigrazione in Canada, compresi quelli sugli italiani. Se ne potrebbe trarre un quadro sconsolato sullo stato degli studi migratori in Italia: i giovani hanno buone idee, ma nessuno li segue e li spinge a perfezionare il loro approccio, nessuno ricorda loro che padronanza e buon uso della bibliografia è il primo strumento di ogni lavoro analitico. Tuttavia la situazione non è così negativa. *Migrazioni*, il volume di "Glocale", imposta una proficua collaborazione fra studiosi giovani e maturi, studiosi impegnati nell'università e studiosi impegnati in altre attività politiche e culturali. Soprattutto non soffre né di ignoranza della letteratura a disposizione, né di scarsa contestualizzazione storica. Il tema è la migrazione dal e nel Molise dal secondo dopoguerra ed è esplorato nel dettaglio. Tre interventi affrontano il contesto generale: uno di Andreina De Clementi su tutta l'emigrazione meridionale nel secondo dopoguerra, uno di Michele Colucci sulle dinamiche lavorative che spiegano la diaspora e uno di Norberto Lombardi sul modello molisano. Dopo questa vasta introduzione si passa a contributi specifici: sulle mete e le reti dei molisani in Europa e nel mondo; sugli arrivi nel Molise; sulla cultura dell'emigrazione e dell'immigrazione e sui suoi riflessi nella letteratura. Inoltre appendici documentari informano su altri aspetti, per esempio sull'associazionismo. Insomma questo caso di studio analizzato per passione da un gruppo composito di ricercatori permette di far avanzare realmente la ricerca.

* *Matteo Sanfilippo (Firenze 1956) insegna Storia moderna all'Università della Tuscia. Si occupa di migrazioni di uomini e di idee fra vecchio e nuovo mondo. Ha recentemente pubblicato assieme a Paola Corti L'Italia e le migrazioni (Laterza 2012) e curato assieme a Daniele Fiorentino Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale 1898-1918 (Gangemi 2012) ed assieme a Martin Pâquet e Jean-Philippe Warren Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française. Les archives vaticanes, pistes et défis (Presses de l'Université Laval 2013).*